



LA SFIDA Don Chisciotte contro i mulini a vento in una tavola di Stefano Faravelli per la copertina dell'ultimo libro di Visentin.

Libri **Un viaggio alla ricerca di don Chisciotte**

Che fine ha fatto l'idealismo oggi? La risposta sulle strade della Mancina

Un viaggio vero in un territorio reale. Ma anche un itinerario dello spirito per ritrovare un valore perduto. È questo il tema dell'ultimo libro di Claudio Visentin, «Alla ricerca di don Chisciotte. Un viaggio nella Mancina», da poco pubblicato da Ediciclo editore. Ma di che cosa si tratta, Visentin?

■ «È un viaggio nato da una riflessione sull'idealismo, di cui don Chisciotte è il simbolo più forte. Questo libro è nato dall'ascolto di una canzone di Guccini dedicata a don Chisciotte che dice: "Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia, ma di eroi e di cavalieri non abbiamo più notizia"... La società contemporanea ha messo da parte l'idealismo perché non è pratico; ha dato la preferenza a chi ha delle competenze, delle capacità gestionali. È comprensibile. Una società non può vivere di idealismo perché l'idealismo non garantisce certi standard di efficienza. Ma non può vivere neanche senza. Perché non appena lo fa, anche laddove è efficiente, diventa fredda, senz'anima, senza significato. Quando si rinuncia anche allo sforzo di nutrire e far crescere l'idealismo, quando si diventa cinici e disillusi, si perde tutti. Non possiamo vivere con l'idealismo ma neppure senza... Che bel paradosso!»

E il viaggio?

«È cominciato come un tradizionale viaggio letterario sulle orme di Cervantes, ma è deragliato prestissimo ed è diventato un viaggio alla ricerca di don Chisciotte. Mi sono chiesto dove Chisciotte (e non Cervantes) potesse essere ancora presente e vivere con noi e per noi».

Il libro reca due firme: Claudio Visentin e Stefano Faravelli.

«Sì, Stefano Faravelli è forse il più grande pittore di viaggio italiano, erede dell'antica tradizione dei carnet di viaggio pittorici. Ma in questo caso è anche il personaggio che nel libro si "chisciotizza". Comincia quindi a pensare e a disegnare come un vero don Chisciotte. Col risultato implacabile che il suo compagno, cioè io, si "sancizza". D'altra parte don Chisciotte è un'opera la cui trasposizione ha dato luogo quasi soltanto a fallimenti. Orson Welles ha cercato disperatamente di fare un film su don Chisciotte senza mai riuscirci e altri dopo di lui. Si dice che questo sia dovuto a una maledizione. Cervantes, dopo una vita di peripezie, finalmente ha successo scrivendo il don Chisciotte, ed ecco che un ignobile imitatore glielo copia e scrive una prosecuzione non autorizzata dell'opera. Allora si narra che Cervantes abbia profetizzato che nessuno, a parte lui, avrebbe mai potuto raccontare questa storia e, se lo avesse tentato, sarebbe diventato lui stesso

don Chisciotte: chi vuole raccontare Chisciotte, diventa Chisciotte... Insomma, non è possibile farlo da fuori, in maniera opportunistica, un po' furba. Inevitabilmente si viene trascinati dentro il personaggio e si gioca il gioco di don Chisciotte».

Ma don Chisciotte può essere un modello?

«Quello di don Chisciotte è un idealismo purissimo, distillato, quasi esplosivo. Da questo punto di vista inimitabile. Però ci insegna molto. Per esempio il suo percorso è costellato di fallimenti: attacca i mulini a vento e ne viene disarcionato, riceve più bastonate lui di ogni altro personaggio letterario... Però ci prova sempre senza preoccuparsi troppo del risultato. Pensare sempre al risultato è un po' la malattia del nostro tempo. Invece Chisciotte ci mostra che di fallimento in fallimento è diventato immortale. La gente conosce più lui, don Chisciotte, del suo autore Cervantes».

E Sancio Panza?

«Sancio è stato oggetto di una rivalutazione recente. Cervantes all'inizio del libro fa andare don Chisciotte da solo per il mondo, ma non funziona. A quel punto l'oste che - assieme a due prostitute - lo nomina cavaliere gli dice che ha bisogno di qualcuno che gli porti le camicie, i soldi, insomma si occupi di lui. Allora Chisciotte torna a casa e riparte con Sancio, il suo scudiero, e si forma così una delle più grandi coppie della letteratura mondiale. Il gioco della coppia ha sempre funzionato così: Sancio è il realismo e don Chisciotte l'idealismo. Però c'è anche un percorso opposto, incrociato. Strada facendo, don Chisciotte scopre che ci sono anche mille questioni pratiche nella vita e Sancio comprende la bellezza dell'idealismo».

Non a caso il libro termina con queste parole di Cervantes, un inno immortale all'incantamento del viaggiare: «Non c'è al mondo cosa più piacevole per un uomo che esser l'onorato scudiero di un cavaliere errante che va in cerca di avventure. Vero è che la maggior parte di quelle che capitano non riescono così bene come si vorrebbe (...) Ma con tutto ciò, che bella cosa che è aspettare gli eventi attraversando monti, frugando selve, scalando picchi, visitando castelli, alloggiando in locande a volontà, senza pagare dico un solo quattrino, che il diavolo se lo porti».